

PESCEZZI. Non ci potevano essere dissensi!

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ... si deve molto ponderare nel permetterlo, perchè vi sono molti, che vanno anche con l'intendimento rispettabile di fare una dimostrazione, ma vi è una parte del pubblico, che ha pagato, ed ha diritto di seguire la rappresentazione senza disturbi. (*Interruzioni*). Ora, onorevole Pescetti, potevano entrare in quel teatro tanto le persone, che amavano di fare una dimostrazione, quanto le persone, che non la volevano fare, e allora è facile comprendere che si sarebbero potuti verificare quei dissidi, i quali possono risolversi facilmente in un luogo aperto, ma che per contrario possono prendere gravi proporzioni in un teatro. Per questa ragione d'ordine pubblico fu proibita la rappresentazione, che venne di nuovo immediatamente permessa, appena allontanato il pericolo di disordini.

La compagnia non ha creduto di rappresentare più questa produzione forse perchè l'incasso, che sperava, non si era verificato; ma queste sono ragioni, nelle quali noi non possiamo entrare.

Ma poichè l'autorità prefettizia concesse che si rappresentasse questa produzione nella sera del sabato, e concesse che fosse rappresentata anche in seguito, ciò esclude, ripeto, qualsiasi concetto politico da parte della autorità, la quale si è ispirata unicamente all'ordine pubblico, ed in ciò credo che abbia fatto benissimo.

Questo per quanto riguarda la rappresentazione del *Cadore*.

Le altre interrogazioni riflettono un altro fatto, e cioè il fatto che il prefetto di Firenze abbia proibito l'affissione di un manifesto il quale annunciava la vendita del libro *Le mie prigioni* e lo spaccio di ritratti di Oberdan.

Il prefetto di Firenze non ha proibito questa affissione, anzi non ebbe neppure occasione di pronunciarsi in merito.

I fatti andarono unicamente così.

Fu presentato, come di consueto, il manifesto al questore, il quale, unicamente perchè chi lo presentava era l'editore, gli espresse il pensiero che sarebbe stato opportuno non pubblicare il manifesto medesimo proprio in quel giorno, in cui avvenivano le manifestazioni, e di rimandarne invece l'affissione ai giorni successivi.

L'editore annuì immediatamente; se a-

vesse insistito per pubblicarlo, il questore non si sarebbe opposto.

Fu uno scambio di parole amichevoli tra l'editore ed il questore, dal quale appare perfettamente esclusa l'idea di una proibizione del manifesto.

Quindi, tutti questi fatti, ridotti alla loro genuina espressione, non hanno importanza tale da poterli portare alla tribuna parlamentare, perchè non passò per la testa nè dell'autorità, nè, tanto meno, del Governo, di impedire manifestazioni patriottiche; l'unica preoccupazione fu che non fosse turbato l'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto Riccardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO RICCARDO. Siamo sempre nelle stesse condizioni: il Governo vuol sempre coprire, a qualunque costo, ogni fatto dei suoi rappresentanti.

Orbene, mi duole di dover dire all'onorevole sottosegretario di Stato, che i fatti contraddicono pienamente le sue parole. E lo dimostro.

Il dramma intitolato *Cadore* è stato rappresentato in Udine e in Padova, senza nessun inconveniente; ed Udine e Padova appartengono alla regione che ha conosciuto per ultima la dominazione austriaca, e dove certamente il sentimento patriottico è vivo. Eppure, nessun inconveniente.

Il rappresentante del Governo ha detto che anche la rappresentazione a Firenze fu permessa; ma questo, non per colpa sua certamente, è solo in parte la verità.

La verità è che la rappresentazione fu permessa, ma previe mutilazioni, che rappresentano precisamente quello che una volta si faceva dalla polizia austriaca.

Voci. Verissimo!

LUZZATTO RICCARDO. E le mutilazioni arrivarono a questo: che fu proibito l'inno di Mameli.

Onorevole rappresentante del Governo, non sarebbe male che da ora innanzi ai funzionari, fra le altre materie d'esame, fosse imposta quella della storia patria; saprebbero così che al suono dell'inno di Mameli caddero i nostri patrioti sulle mura di Roma, caddero uomini e donne sulle barricate di Palermo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dunque, nel primo giorno, permissione, ma *more austriaco*.

Nel secondo giorno, proibizione assoluta, senza, e questo l'ha riconosciuto anche l'o-